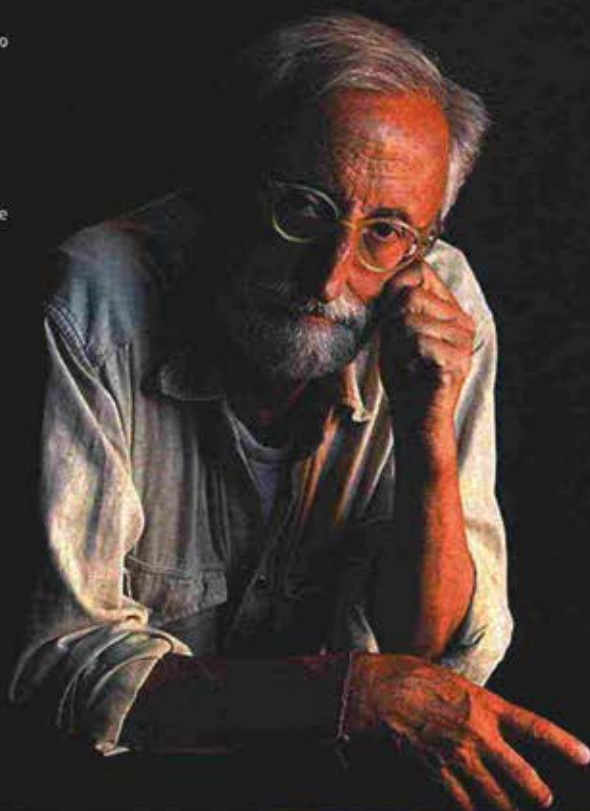


INTERVISTA A ANTONIO MORESCO

Qui a lato,
un ritratto di
Antonio More-
sco (Mantova, 30
ottobre 1947).
Sotto, un
dettaglio
dell'affresco
di Giotto nel
Museo nazionale
del Bargello
a Firenze



LA PAROLA DANTE-
SCA,
DOPO SECOLI, NON CESSA
DI SOLLECITARE NUOVE LETTURE
CRITICHE. NE PARLIAMO CON
ANTONIO MORESCO, AUTORE DI
UN VOLUME SULLA VITA NOVA

Corpo a corpo con Dante

di MATTEO MARELLI

«**P**erciò mi avvicinerò a modo mio a questo libro che mi è stato dato l'onore di presentare, mi prenderò dei rischi, perché quello che vorrei è rimettere in moto questa piccola e irradiante opera, questo rompicapo, questo magnete, questo sortilegio». Scrive così Antonio More-
sco, tra i più importanti scrittori italiani, che abbiamo avuto occasione di intervista-
re a riguardo dell'operazione letteraria condotta nel saggio *La Vita nova di Dante*. Come scrittore intrattiene da tempo un serrato corpo a corpo con Dante. Dopo molti canti (*Canti del caos*, *Canto di D'Arco*, *Canto degli alberi*), che rimanda-
no inevitabilmente alla *Commedia*, qual è stata l'urgenza che l'ha portata a con-
frontarsi con la *Vita nova*?

Da una parte è stato frutto del caso e dal-
l'altra, invece, è un rapporto di lunga data. Il caso è questo: il Saggiatore sta facendo una collana di classici affidati non a stu-
diosi ma a scrittori moderni, e a me è toc-
cata la *Vita nova*. Ho da molto tempo un
rapporto forte con questo stranissimo ed



PER APPROFONDIRE LEGGI, DI ANTONIO MORESCO, *CANTI DEL CAOS* (MONDADORI, 2010),
CANTO DI D'ARCO (SEM, 2019) E *CANTO DEGLI ALBERI* (ABOCA EDIZIONI, 2020)

esplosivo «libello», come lo chiama Dante, e mi sono sentito onorato di questo privi-
legio, ma anche spaventato: è un libro co-
nosciuto, ma forse non guardato in faccia
in modo ravvicinato. È il libro di un ven-
tenne che fonda la propria grandezza e
originalità e diversità di scrittore e poeta

andando vicinissimo al dolore, al male,
all'amore e alla morte, con una sincerità
imbarazzante e straziante. La mia urgenza
è stata d'illuminare il dramma, la lacerazione
da cui la *Vita nova* prende le mosse,
ascoltando la voce di Dante senza nascon-
dere nulla di quello che stava dicendo.

Leggendo le parole che usa nella prefazione per raccontare Dante, mi è tornata a mente la *Lettera del Veggente* di Arthur Rimbaud, in cui il Veggente è il navigante che punta all'ignoto, verso orizzonti sconosciuti, che può raccontare solo creando una nuova lingua. Pensa che dopo 700 anni è una spropositata mole di studi la lingua della *Vita nova* conservi ancora la sua dirompenza?

Secondo me sì. Intanto è una strana lingua, non solo perché si tratta di volgare, o «volgare illustre» come lo chiama Dante, ma anche perché è una lingua spaccata in due: da una parte è narrativa, romanzesca, e dall'altra poetica. È un buon esempio quello di Rimbaud: Dante appare veramente come un Veggente, un ragazzo straziato, spaccato in due, deriso e anche umiliato dalla ragazza amata, e capace, però, di stravolgere questa lacerazione. Strappa l'amore dalla sua dimensione cortese e lo fa diventare la base di una nuova religione, diventando così il profeta di una nuova possibilità dell'esistere.

Nei suoi testi Dante riversa la propria esistenza: è sempre presente come protagonista con tutto il peso delle sue esperienze. Allo stesso tempo scrivente e scritto, tanto che il lettore non ha altra scelta che quella di portarsi a casa, ancor prima del Poema, il Poeta.

Trova continuità con l'oggi in cui sembra possibile affermarsi soltanto attraverso la narrazione che si fa di sé?

Si legge spesso dell'irruzione dell'elemento personale nella narrazione, attribuendo delle definizioni inglesi a questa pratica, come se fosse una grandissima novità. E la *Vita nova*? Lo Zibaldone di Leopardi? La nostra letteratura nasce anche da questa commistione tra la dimensione concreta dell'esistere, tra la carne e il sangue e la riflessione esistenziale. Oggi mi sembra che prevalga un io debole, incapace di slancio, concentrato a "guardarsi l'ombelico". Dante si guardava l'ombelico? Magari sì, ma questo diven-

tava un cannocchiale attraverso il quale vedere tutto il mondo.

Lei ha fatto del camminare un progetto poetico e politico, penso all'associazione Repubblica nomade. È un'esperienza che in qualche modo si lega a Dante che, soprattutto nella *Commedia*, ci si presenta come un corpo in cammino?

Anche nella *Vita nova* c'è una continua deambulazione: Dante incontra Beatrice per strada, poi si mette sulle sue tracce e poi è visto spostarsi fuori da Firenze a cavallo. Camminando Dante fa esperienze del mondo e dell'ultramondo. Questo accade in molti romanzi. Pensiamo a un altro grande libro italiano che è *Pinocchio*. Comunque, per rispondere alla domanda, direi di sì. Dopo aver passato la mia vita a camminare di notte, da solo, a sessant'anni compiuti ho pensato di condividere questa pratica di cammino e al contempo

di conoscenza del mondo. Il cammino è un'esperienza drammatica e lirica capace di restituire alle cose logorate dall'abitudine il loro carattere di apparizioni.

La potenza di Dante, come lei scrive, si esprime anche attraverso «immagini acccecanti». Pensa che le arti figurative, e più nello specifico il cinema, siano in grado di tradurre le visioni dantesche?

È una domanda difficile. Ho visto alcuni film tratti dalla *Commedia*, e li ho trovati anche belli nella loro ingenuità, ma nessuno ha saputo toccare l'altezza e l'intensità dei versi di Dante: come posso tradurre in immagini il «trasumanar»? Le parole scatenano visioni brucianti e sempre in movimento, perché personalissime e imbevute del nostro vissuto. Il cinema ci obbliga a vedere tutti la stessa cosa, non caso Kafka nei suoi diari lo definì una «prigione degli occhi»



LA VITA NOVA DI DANTE
DI ANTONIO MORESCO
IL SAGGIATORE, PP. 264, € 19

IL FILM DELLA VITA di ANTONIO MORESCO
► MEZZOGIORNO DI FUOCO di Fred Zinnemann
«una tragedia greca perennemente attuale»

DANTEPEDIA di CATERINA BOGNO

Ci vorrebbe giustappunto un Virgilio; per orientarsi nel mare magnum delle pubblicazioni a tema dantesco che dal 2020 e per tutto il "Dantis annus" in corso si sono - per dirla con uno dei tanti folgoranti neologismi che si accendono nella *Commedia* - moltiplicate sugli scaffali delle librerie italiane: saggi e studi che raccontano e rileggono il Sommo, ma pure atlanti, libri-gioco e romanzi che lo rimpiccioliscono di scala (a misura di bambino) o lo tingono di noir (in odore di bestseller). In campo storico, e come di consueto in equilibrio tra erudizione e divulgazione, si muove il professore-star Alessandro Barbero, che con *Dante* (Laterza, pp. 362, € 20) traccia una biografia del poeta come «uomo del suo tempo», rendendo

giustizia alla complessità dell'epoca in esame e passando al vaglio fonti e diatribe accademiche - su questo fronte, aggiornato alle più recenti acquisizioni è *Dante Alighieri - Una vita* (Einaudi, pp. 258, € 22) del docente Paolo Pellegrini. Del dantista Marco Santagata sono ora disponibili, postumi, due lavori piuttosto lontani seppur animati dalla medesima passione: *Le donne di Dante* (il Mulino, pp. 424, € 38), ricognizione delle figure femminili che hanno attraversato l'opera, ma anche l'esistenza, dell'Alighieri, e *L'ultima magia* (Guanda, pp. 224, € 18), dal taglio esplicitamente romanzesco. Felicamente in bilico tra passato e presente *L'Italia di Dante* (La nave di Teseo, pp. 1.126, € 30) di Giulio Ferroni, monumentale *Viaggio nel Paese della Commedia* che incomincia a Napoli, sulla tomba di Virgilio, e prosegue lungo la penisola, mappando scarti e «quasti» dell'oggi per accendere improvvise, e feconde, associazioni con la nostra storia letteraria. Dritto dritto nella testa di Dante, invece, il viaggio di Piero Trellini: la sua *Danteide* (Bompiani, pp. 567, € 20) incomincia a Ravenna, il 27 maggio 1865, con il ritrovamento di una cassetta che custodisce il cranio del poeta...